



Complimenti: avete tra le mani il Flogisto di febbraio. Forse la scuola vi sta opprimendo, la campanella tarda a suonare, l'ora di Greco si è improvvisamente fatta nebulosa e un ronzio persiste nelle vostre orecchie: se state cercando un appiglio, o ancor meglio se volete ascoltare la nostra voce anche questo mese o entrambe le cose insieme, vi promettiamo di non deludervi e vi invitiamo a prestare la vostra attenzione ai nostri articoli (tra l'altro è un fatto ormai assodato che il nostro giornale, tra le sue qualità, abbia anche quella di prestarsi ad un' agile lettura durante le ore di lezione).

Dunque tenendo tra le mani il presente giornale ed immaginandovi il suo classico carattere onnicomprensivo tendente all'intellettuale, probabilmente vi starete anche chiedendo cosa avremo scritto a proposito dei grossi rivolgimenti politici interni che si sono verificati in Italia nel periodo intercorso tra questo e l'ultimo numero; ebbene un' idea ce la siamo fatta, e non è per nulla positiva. D'altronde in questo numero ci è piaciuto dedicarci anche ad altri temi, diversi e a questo punto ben più rilevanti: nelle nostre pagine troverete due lunghi articoli che parlano degli scenari politici americano e berchettiano.

Infatti la politica americana è decisamente più interessante ed importante della nostra, che ha stancato ed annoiato dal punto di vista giornalistico molti nostri redattori, oltre ad averli delusi personalmente. Persino la realtà scolastica ci offre un quadro più vivo e se non altro ancora carico di segnali politici, per quanto inquietanti e spesso camuffati.

Permetteteci quindi di formulare un pensiero con valore retroattivo e futuro: al Flogisto non piace chi si trasforma per non cambiare, chi si crea un' immagine per poi gettare la maschera con disinvoltura, né chi millanta/paventa/promette inutilmente. Specie quando lo fa dichiarando di guardare all' interesse della collettività.

Infine la Redazione ci tiene a sottolineare il moltiplicarsi, oltre ai soliti, di redattori dallo stile critico ed ironico e speriamo questo possa stimolare anche il vostro pensiero, coinvolgere, creare un dibattito, muovere qualcosa: anche solo spingere alcuni a scrivere e a presentarsi alla riunione di Redazione non è un cattivo risultato.

L' editoriale è solo l' abbrivio: apritelo, questo nuovo Flogisto aspetta solo di essere letto.

La Redazione



# DEMOCRISTIANIZZAZIONE

La politica italiana è allo sbando. Ha toccato davvero il fondo, ma non per darsi la spinta per risalire, bensì per scavare. Con l'infelice caduta del governo Prodi la nostra politica è stata invasa dal caos totale. Tra le nuove spensierate alleanze di destra e di sinistra, che in realtà di nuovo hanno solo il nome, alla fine sono chiari i risultati di un processo che da anni avviene all'interno delle nostre fazioni politiche. Chiamerei questo processo "democristianizzazione". Il partito democristiano vero e proprio, nonostante avesse già perso il suo antico strapotere, si è sciolto nel 1994, 2 anni dopo le peggiori elezioni mai verificatesi per il partito, allora guidato da Mino Martinazzoli, e lo scandalo di tangentopoli. In realtà dallo sgretolarsi della DC, che aveva governato senza rivali il nostro Paese per 30 anni, nacquero molti partiti e partitini che oggi hanno comunque ancora una parte nel nostro governo (proprio a causa di uno di questi partiti è caduto il governo Prodi). Ma oggi è cambiato tutto: una volta c'erano la destra, la sinistra e il centro democristiano che spadroneggiava, adesso c'è il centrodestra e il centrosinistra con un centro pressoché inesistente. Il cambiamento significativo che è avvenuto negli ultimi anni riguarda soprattutto centrodestra e centrosinistra, che sono sempre più centro e sempre meno destra e sinistra. Oggi i 2 grandi partiti di centrosinistra e centrodestra sono il Partito Democratico, guidato da Walter Veltroni, e il Partito della Libertà, con a capo Silvio Berlusconi. Come si fa a definire Veltroni "di sinistra" o Berlusconi "di destra"? I 2 megapartiti che si contendono il governo della nostra Italia non fanno ormai altro che sopperire alla mancanza di un centro vero e proprio, che però ben pensandoci c'è eccome, anzi è doppio. E' solo un teatrino che punta a nascondere una scottante verità: che chiunque vinca il governo italiano sarà comunque di centro. Si capiva da tempo che stavamo inesorabilmente tornando al centro democristiano senza scelta, ma gli italiani faticano a capirlo. Perché? Perché il processo di democristianizzazione non è solo politico ma anche sociale. Gli italiani hanno dimenticato cosa voglia dire avere delle idee, forse anche perché stanchi di ottenere

solo delusioni da chi aveva il dovere di portare avanti tali idee. Ma questa non può essere una scusante. Tutti noi dobbiamo trarre qualcosa da ciò che ci avviene attorno e ragionarci su per crearci un'opinione, perché non siamo robot ma esseri razionali. La libertà, di cui ha sempre la bocca piena Berlusconi, è soprattutto partecipazione. Non dobbiamo farci ingannare dalle loro leggere inclinazioni di destra e sinistra e dalle discussioni animalesche che più che un confronto sembrano un circo male allestito.



Invece dobbiamo avere il coraggio di avere delle idee e di difenderle, affinché non si arrivi ad avere definitivamente al governo 2 democrazie cristiane, di CENTROdestra e di CENTROsinistra. La mia non è un'incitamento all'estremizzazione, bensì un appello a non lasciare che gli avvenimenti di ogni giorno ci

passino sopra senza una reazione, a non vivere passivamente. Se tutti gli italiani iniziassero a riflettere e a definire delle idee proprie dubito che potrebbero continuare spadroneggiare questi partiti che non sono né carne né pesce.

Gianluca Raspatelli 1G





# L'ASILO DELLA MORATTI IMPEDISCE L'INTEGRAZIONE

Nel periodo pre-natalizio è stata emanata una circolare che ha scatenato una serie di polemiche: scuole materne vietate ai figli di immigrati senza permesso di soggiorno. Questo accade nel comune di Milano con sindaco Letizia Moratti. Le motivazioni principali sono l'incremento delle iscrizioni dei bambini stranieri e di conseguenza l'aumento delle lamentele da parte delle famiglie milanesi che denunciano l'abbassamento della qualità degli asili. Un'altra motivazione è che con questa circolare si cerca di combattere la clandestinità. La reazione di Fioroni non si fa aspettare, il quale diffida il sindaco di Milano e gli lascia dieci giorni per cambiare il provvedimento altrimenti sospenderà i finanziamenti alle scuole materne statali dell'intera città.

Oltre al ministro dell'istruzione è intervenuto anche il presidente della repubblica Giorgio Napolitano che ha definito questo decreto un attacco ai principi della costituzione italiana e a quelli dell'individuo. Infatti l'istruzione è un diritto, che diventa dovere con la scuola dell'obbligo, fondamentale che non deve dipendere dalla situazione familiare. Questo punto era stato già chiarito nel 1999 dal decreto 394 che aveva stabilito il diritto dei minori stranieri ad entrare nel sistema educativo statale.

Questa nuova normativa porterà a una serie di conseguenze negative. Questo non è il modo di operare, la clandestinità non sarà mai eliminata, bisogna agire alla base del problema, così facendo gli extracomunitari vengo semplicemente esclusi dalla società. Infatti la conoscenza è la base per un futuro migliore, che permetta di avere un lavoro dignitoso e di non gravare sullo Stato anzi di aiutarlo poiché essi sono gli unici che accettano le professioni che noi reputiamo meno dignitose. Il modo migliore per affrontare questa situazione è quello di creare una con-



meno dignitose. Il modo migliore per affrontare questa situazione è quello di creare una convivenza pacifica grazie una politica di dialogo. Così non si sentiranno più emarginati, ma sempre più accettati e il loro unico modo per sopravvivere non sarà più la criminalità. Per questo motivo ci vuole un governo che li aiuti in modo che un domani le disparità tra noi e loro saranno colmate.

Matilde Cervetto e Margherita Zulberti 4G



# PURPLE HAZE

[...]Una nebbia viola tutt'intorno... non so se sto andando su o giù...sono su di giri o in depressione? [...]

Mi sento un blasfemo nello scomodare le parole di Jimi Hendrix, di una delle sue più belle canzoni, per rapportarle al mio spaesamento di fronte a una cosa ormai banale e squallida come la politica italiana.

Eppure il paragone calza, anzi, se i politici italiani avessero a loro volta assunto allucinogeni renderebbero la situazione minimamente spiegabile; attualmente tutti gli avvenimenti che ruotano intorno alla caduta del governo, alle sue cause e conseguenze, restano avvolti nella più torbida delle cortine, caotici e confusi, incredibili e incomprensibili.

Si potrebbe tentare di riassumere: uno pseudomafioso reggeva le sorti del governo-carrozzone che è crollato da solo sulle sue fondamenta di pasta frolla, sono nati svariati nuovi partiti con nomi e simboli doppiati di altri che già esistevano, il capo dello Stato vuole fare un governo guida-

to da uno statista soprannominato "il lupo marsicano", si discute di elezioni anticipate o posticipate, di riforme elettorali e non, e di varie altre amenità, tutte insieme in un calderone istituzionale di dimensioni epiche..

Sotto l'effetto stordente dell'inarrestabile bufera mediatica suscitata dai sopracitati stravolgimenti, più volte mi è parso di aver compreso cosa stesse accadendo, per ricredermi poche ore dopo.

L'ambiente governativo romano sembra una trottola impazzita: ruotando inutilmente su se stessa si scioglie e proietta lapilli incandescenti

stessa si scioglie e proietta lapilli incandescenti tutt'intorno sottoforma di contrastanti dichiarazioni per la stampa.

Specie in questo periodo mi sono accorto che appaiono in televisione soprattutto le personalità politiche che io reputo più idiote, mentre quei pochi meritevoli di stima si defilano inesorabilmente, lasciando vuoto l'angolo del ring nella mia testa riservato agli "intelligenti": sono stato lasciato solo ad affrontare questa sarabanda incomprensibile di cronache e parole, come se avessi ai piedi delle infradito per scalare il Monte Bianco.

Di base si capisce distintamente solo che un perverso meccanismo governativo ha permes-

so che anche il personaggio più macchiattistico abbia la rilevanza di un capo di stato e sia capace di appallottolare e cestinare come una bozza scadente un governo intero. Proprio a causa di illustri statisti di questo tenore (e del loro elettorato..) la nostra democrazia si è ridotta a patetica pantomima (per esempio: è divertentissimo che adesso metà dei politici dica cose del tipo "dobbiamo abbattere la casta"..!).

Questo regime democratico ha infine gettato la maschera mostrando tutti i suoi ridicoli limiti: il lifting si è sciolto, le protesi di silicone sono esplose ed ora tutte le rughe e i solchi del tempo sono perfettamente visibili, brutti e cattivi come quelli del ritratto di Dorian Gray. L'italica democrazia ha avuto una grossa crisi nel tentativo affannoso di sfuggire alla sua reale identità e versa in un grave stato epilettico-convulsivo, pur essendo ben lungi dal tirare definitivamente le cuoia: infatti







certe mummie stravaccate sulle loro poltrone non hanno la minima intenzione di morire, e molto probabilmente anche una volta stecchite resteranno agganciate ai loro seggi, come vecchie cozze che non si scrostano dallo scoglio. Allo stato attuale, la contraddizione regna: piovono idiozie, crollano alleanze, fioccano populismi e litigi vari, vengono proclamati cambiamenti e ameni ritorni all'età dell'oro: sembra più di stare nell'età del fango, del pantano nel quale siamo invischiati e che riserva scarse possibilità di redenzione.

Quello stesso pantano che mi è entrato negli

occhi e ha provocato in me la netta impressione di un vorticoso delirio psichedelico: pensavo di capirci qualcosa, evidentemente o sono troppo stupido per comprendere oppure davvero non s'è mai visto un caleidoscopio di casini simile a questo, che alimenta la mia convinzione che la politica abbia sviluppato la capacità di esasperare e prendere per i fondelli soprattutto coloro che la seguono e se ne interessano: se continuano ad alimentare belle speranze, forse sono davvero un bel po' masochisti...

Sandinista



*In occasione del "Big Tuesday", martedì 5 febbraio, ho colto l'occasione per approfondire un po' le conoscenze sul mondo politico americano. L'intervista che segue è stata fatta alla nostra inviata speciale a NY. Questa persona, che preferisce rimanere anonima (si firma solo con le iniziali, B.G.), ex studentessa del Manzoni, vive a New York da due anni, dove frequenta la NYU, una delle più grandi ed importanti università americane. Essendo italiana non può votare, ma vivendo quel mondo fino in fondo e allo stesso tempo conoscendo bene anche il nostro mondo e la nostra politica, quale miglior connessione tra due così diversi universi politici?*



Barack Obama



Hillary Clinton

## Quali sono i punti salienti del programma di Obama/Clinton?

Obama e la Clinton differenziano di poco solo sulla questione dell'health care, che per la Clinton dovrebbe essere universale e cancellare le differenze tra i centri privati/cliniche e quelli pubblici e su altre questioni poco importanti di politica interna.

In line di massima i democratici promettono:

- di cambiare certe leggi razziali e dare più supporto a leggi contro i crimini di odio
- di migliorare l'economia e risolvere la questione dei mortgage (ipoteche) che in America sta distruggendo molte famiglie
- di ristabilire la "family balances" con tasse più giuste facendo in modo che ogni famiglia possa permettersi una vita decente
- un'educazione migliore nelle scuole pubbliche e meno costosa nelle private
- una riforma completa dell'health care (se avete visto il film "Sicko" saprete che è molto costoso ammalarsi in America)
- di ritirarsi dall'Iraq e non essere più in guerra
- di combattere i valori repubblicani e l'ottusità di certe idee religiose e etiche
- di garantire più sicurezza nazionale senza avere a che fare con armi domestiche o internazionali

E' importante ricordare che Obama si dichiara contro ogni lobby. La sua campagna non è stata finanziata da nessuno se non i suoi soprattutto giovani elettori, mentre Hillary ha alle spalle i più potenti gruppi d'America.

Ironicamente, nonostante abbiano un nemico comune e un programma identico, si differenziano molto di più nella personalità e sembrano due opposti: l'idealismo contro il pragmatismo.



## A quali credi che terrà fede?

E' impossibile fare previsioni concrete, perchè il bello e il brutto della politica è che è fatta di promesse e retorica. L'Iraq sembra la questione più imminente che Obama dovrà risolvere per dimostrarsi un valido presidente, visto che quasi tutti gli elettori democratici americani e molti indipendenti stanno premendo e protestando, profondamente delusi e feriti da Bush. Anche le questioni interne legate a leggi razziali o all'immigrazione verranno probabilmente portate a termine. Per l'economia interna dipende molto da chi si circonda Obama e se il dollaro si risolleverà. La questione della salute è la grande carta vincente e rivoluzionaria e sicuramente ci saranno dei provvedimenti a riguardo. L'opinione generale è che la riforma ci sarà, e ci sono i mezzi per farla, però bisognerà vederlo in azione per decidere. L'ironia, però, è che, come non succede da molto tempo in politica, con Obama, a quasi nessuno, neanche ai più informati e intelligenti, neanche a quotidiani oggettivi come il NY Times, sembra davvero importare della concretezza dei suoi discorsi. Come hanno commentato molti teorici politici americani e italiani, come fanno notare i media comparandolo a Kennedy e Luther King, la novità e l'incredibile forza di Obama sta nell'emozionare, nel far sognare e affabulare, non attraverso propaganda, ma attraverso messaggi visionari e idee e parole rivoluzionarie.

## Lo slogan di Obama è change, pensi che cambierà davvero qualcosa?

I veri grandi cambiamenti che Obama sogna saranno in pratica due: uno che ha già fatto, e uno che potrà fare solo se diventerà presidente e non ha nulla a che fare con le riforme che propone. La prima "change" più significativa infatti si vede nelle università americane, nei licei, negli uffici di Obama nei weekend, pieni di ragazzi che non hanno più di 21 anni che, per la prima volta nella storia americana, dopo essere stati il gruppo più assente dalle elezioni, conta più degli altri votanti. Quest'anno il numero di absentee ballot (i voti mandati per posta) era immenso, perché la maggioranza era di ragazzi che erano in college e non potevano tornare a casa per le elezioni. Cresciuta in un paese dove l'identità politica conta molto anche dai 13-14 anni è impressionante vedere come qui invece per molti sia un nuovo amore appena scoperto. Molti dei miei amici hanno passato notti a fare telefonate o a raccogliere fondi per Obama.

L'altro cambiamento ha a che fare con l'immagine all'estero dell'America. Se Obama diventasse presidente gli europei si troverebbero davanti tutt'altro che lo stereotipo del "guerrafondaio-cowboy" Bush, ma l'immagine dell'America più diversa e silenziosa, critica e colta. Il Medio Oriente e l'Africa si troverebbero ad aver a che fare con un leader che condivide parte delle loro radici e che ha un modo poco formale e diplomatico di trattare. Tutto il mondo, nonostante giudicherà le sue azioni e non l'immagine, avrà comunque a che fare con un presidente giovane, una specie di Steve Jobs della democrazia e il ruolo dell'America sarà ben diverso.

In realtà c'è anche una terza "change" e ha che fare con la crisi dei partiti. In America, come in parte anche in Italia, l'elettorato medio sta incominciando a non riuscire a identificarsi più con un partito specifico, ma a guardare all'individuo. In particolare Obama prende molti voti dai cosiddetti "independents", né republicans, né democrats. E' fondamentale infatti vedere che nello Stato di NY e in California, i due stati democratici per eccellenza, ha vinto Hillary, mentre in alcuni stati del Sud, più tradizionalisti e bigotti, ha sorprendentemente vinto Obama. A mio parere questa è una change enorme, perché è più importante che Obama tolga voti ai republicans, e abbatta le barriere dei partiti, convertendo anche i più insospettabili, che invece avere Hillary, che nonostante brava, sarebbe nella piena tradizione Clinton.

Può avere influenza sulla vittoria il fatto che Obama sia nero/  
che la Clinton sia una donna?

Influisce nei media, influirà in parte nella scelta ma non ha influito nell'ascesa.

Mi spiego meglio. Ora come ora, con le loro immagini in pasto ai media, è una gara tra "concorrenti": ognuno li vede come "il nero" e "la donna" ed è anche una ragione per cui Edwards è passato così in secondo piano e poi si è ritirato.

Ovviamente, qui e nel mondo, c'è un'aspettativa enorme nel pensare che forse un giorno ci sarà una prima volta per un presidente di un'altra "razza" o un altro sesso.

I candidati in certi casi ne hanno approfittato. Hillary spesso fa battute su "chi porta i pantaloni", parla alle donne sia come moglie che come madre. Obama, si rifà a Martin Luther King non solo nella retorica, ma anche nel lottare per delle leggi più giuste che rispettino tutti. Hillary si descrive come un "champion for women" e può permettersi di piangere e di portare le emozioni private in pubblico. Obama si mostra come il perfetto padre di famiglia, l'uomo etico che molte donne vorrebbero per marito, il "nero" integrato e di successo.

Tutto questo, come ho detto, influisce e influirà in parte nella scelta.

Ironicamente però, bisogna tenere a mente che non influisce solo in positivo. Hillary in fatti, prima di essere una donna, da molti, è vista parte della "macchina Clinton", dipendente dal marito e da una squadra con tradizioni democratiche che risalgono a centinaia di anni fa, con collegamenti potenti con molte lobbies. Hillary molto spesso non piace alle donne (e men che meno agli uomini) perché troppo maschile e aggressiva, come Obama non piace ai neri. Obama infatti ha meno problemi con i tradizionali "razzisti" repubblicani che con i suoi "fratelli" neri che, nel fenomeno della "segregazione al contrario" lo accusano di essere troppo bianco, troppo "ripulito" e perbenista.

In ogni caso, quello che è più importante è che nell'ascesa al potere di questi due senatori, prima di essere i mostri mediatici che sono ora, erano fra le migliaia di donne e neri che esistono in America e parte del fatto che sono ora candidati presidenziali lo devono solo a se stessi.





## La politica americana è migliore, secondo te, di quella italiana?

Diciamo che la politica Americana, prima di essere migliore o peggiore, è purtroppo o per fortuna, più importante di quella di molti altri paesi. Chiunque sarà il vincitore avrà un peso notevole sul mondo, non solo sul proprio governo. Per questo tutto deve avvenire nel migliore dei modi possibili e bisogna avere delle elezioni che durino almeno un anno cercando di capire davvero chi siano i candidati.

Se uno parla di politica con un americano, troverà quasi sempre due approcci: una conoscenza profonda dei grandi della filosofia politica, un amore per l'idealismo e ideali illuministici nel caso l'interlocutore sia colto e informato, e tradizionalismo e disinteresse nel caso l'interlocutore sia una persona, più nella media, che definisce la sua identità politica attraverso la famiglia o la sua città o stato. L'ironia è che i valori dei "founding fathers" sarebbero nominati da entrambi, come sono idealizzati da entrambi i partiti. Quelle parole per noi vuote come Libertà, Felicità, Giustizia, sembrano ancora contare qualcosa almeno per infiammare gli animi.

Nella pratica, l'organizzazione del sistema politico e il processo che porta alle elezioni rende tutto più semplice e chiaro che in Italia (nonostante i problemi ci siano sempre come quando Bush venne eletto perché un suo parente era senatore in florida e ha truccato il numero dei voti). In linea di massima però c'è davvero più trasparenza e la Giustizia lavora fianco a fianco con il governo. I

I candidati non solo sono sottoposti a una serie infinita di dibattiti TV, intervistati da gente comune, giornalisti, altri politici e stars (e in questi dibattiti si parla di cose serie e non ci si scanna pubblicamente come a "porta a porta", etc), ma vengono sottoposti a prove, devono costantemente dimostrare che stanno facendo qualcosa di concreto anche se non ancora presidenti, sia costruire un ospedale o modificare una legge.

Nonostante la Chiesa Cattolica influisca molto sui partiti e sulle leggi, la politica italiana è per fortuna in gran parte laica. Questo non si può dire dell'America dove l'identità religiosa ha un peso enorme. C'è pluralismo e questo è un bene, ma significa solo che ci sono più lobby religiose dietro e hanno solo nomi diversi, da battisti a ebrei. I repubblicani si sa che sono profondamente religiosi, mormoni, battisti o cristiani e nominano Dio o Gesù in ogni frase o usano la Bibbia come metro per prendere decisioni politiche, etiche o sociali. Obama, che è più aperto, è stato una specie di pastore nella sua comunità da giovane, parla come un predicatore e pure Hillary, che si vede che è molto più razionale, nomina Dio in molti suoi discorsi.

Mi piacerebbe dire che in Italia si dà meno peso all'immagine ma non è del tutto vero. Sicuramente però l'America fabbrica stars non solo a Hollywood ma anche in altri campi e sta trasformando i candidati in concorrenti di uno show tipo "American Idol" o il Grande Fratello.

Una grande lezione per certi politici Italiani però è che chi perde scompare e senza annullare il dibattito democratico, l'opposizione non può distruggere il governo in carica. Al Gore se non avesse fatto il suo documentario sull'effetto serra, non sapremmo neanche più chi sia.

Per molti americani l'11 settembre ha dato inizio a un'era molto più autocritica e nonostante vinca un repubblicano, la politica americana sta cambiando molto.

Il senso di complessità e la Storia che c'è dietro le istituzioni e la politica italiana sono i lati migliori che vedo nel sistema, che però ha bisogno di molta più trasparenza, controllo e di un'organizzazione più solida e efficace. Gli americani sono famosi per agire. A volte agiscono male, a volte terribilmente male, ma evitano la stagnazione perenne e l'instabilità.

B. G.

# UNA SPERANZA CHIAMATA ZAPATERO

Attualità

Il 9 marzo gli Spagnoli saranno chiamati alle urne per le elezioni politiche generali.

José Luis Rodríguez Zapatero, premier uscente e leader del Partito Socialista Operaio Spagnolo, arriva a questo appuntamento elettorale con la forza dei numeri dalla sua parte: il surplus nei conti statali è del 2%, la crescita economica da quattro anni si attesta costantemente tra il 3 ed il 4%, sono stati creati tre milioni di nuovi posti di lavoro, è stato istituito un bonus di 210 euro al mese per gli under trenta che vogliono comprare o affittare una casa e il salario minimo è stato aumentato da 600 ad 800 euro mensili.

Il Partito Popolare, la principale forza di opposizione, che ha candidato Mariano Rajoy alla carica di Primo Ministro, ha cercato di accusare Zapatero per quanto concerne le politiche economiche, ma con scarsi risultati.

L'esito delle elezioni di marzo sarà determinato dalla battaglia sui temi eticamente sensibili.

In questi quattro anni di legislatura, l'esecutivo socialista ha rivoluzionato la società spagnola. Sono stati riconosciuti i matrimoni per le coppie omosessuali; le procedure per il divorzio sono diventate più rapide; l'ora di religione nelle scuole, in un primo momento, è stata resa facoltativa (il precedente governo popolare, guidato da José Maria Aznar, l'aveva inserita nel novero delle discipline obbligatorie) ed in seguito è stata sostituita con un'ora di educazione civica; sono state varate leggi sulla violenza di genere, che hanno contribuito a diminuire

il numero degli stupri, e sulle pari opportunità, che hanno introdotto il congedo di paternità ed hanno valorizzato il ruolo delle donne in un Paese tradizionalmente machista. Inoltre, se venisse riconfermato Primo Ministro, Zapatero ha già dichiarato che la pillola del giorno dopo verrà distribuita gratuitamente e che le politiche per rendere più laica la Spagna continueranno ad essere perseguite con convinzione.

Questa ventata di modernità naturalmente non è stata vista di buon occhio dal Partito Popolare e, soprattutto, dalla Conferenza Episcopale Spagnola. Rajoy, incassato il sostegno dei cattolici tradizionalisti, si batterà fino all'ultimo minuto della campagna elettorale per cacciare dalla Moncloa "un governo laicista che ha attaccato violentemente il sentimento religioso degli Spagnoli". Il Centrodestra ha promesso, nel caso in cui vincessero la competizione elettorale, di abolire l'istituto matrimoniale per le coppie omosessuali, di ripristinare l'ora di religione e di creare un ministero preposto alle politiche in favore della famiglia tradizionale. Un'ipotetica vittoria delle forze conservatrici in Spagna rappresenterebbe un duro colpo per tutte le Sinistre europee: l'esperienza zapaterista ha rappresentato una novità storica che ha influenzato positivamente quasi tutti i partiti progressisti del vecchio continente. Queste esperienze devono continuare: la speranza laica non può morire il 9 marzo 2008.

Luca Quaglia 3 G

## MORTI CHE NON FANNO NOTIZIA

Morti sul lavoro. Un ossimoro. Perché il lavoro deve creare valore, ricchezza, vita forse anche autorealizzazione dell'individuo. Invece si associa a morte. Una notizia, quella delle morti sul lavoro, che non fa notizia. E' un fatto ingombrante perché richiama delle responsabilità su cui è meglio sorvolare. Meglio dedicare attenzione mediatica agli incidenti stradali, a omicidi da dare in pasto alla morbosità del pubblico.

Quelli cioè che fanno notizia, che sono, come si

dice in gergo giornalistico, "notiziabili". A chi può interessare che ad un poveraccio che stava guadagnandosi il pane è caduta una trave sulla testa e lo ha ucciso? Perché non gli era stato dato il casco di protezione. E poi se muoiono sarà, come si legge spesso, per una tragica fatalità, perché un po' di colpa ce l'avrà anche quel disgraziato che è morto.

L'Italia è tra i paesi europei con il più elevato tasso di mortalità sul lavoro. Un massacro che



viene quotidianamente messo a tacere salvo quando succedono vere e proprie stragi come quelle della Thyssen Krupp a Torino, o quello della nave World Trader in cui sono morti per asfissia quattro lavoratori. Trovo aberrante che le morti bianche spesso non vengano riportate né sui giornali né in televisione, o siano relegate in spazi del tutto marginali. Come dice Gad Lerner in un suo recente articolo “sono una morte di serie B”.

In un Paese che va sempre più terzalizzandosi - dove gli operai vanno costantemente diminuendo per lasciare spazio ai colletti bianchi del terziario - si pensava fosse impossibile che ancora nel 2008 ci dovessimo confrontare con uno scenario tanto agghiacciante. Che ha dei responsabili eccome! Anche se capita che i datori di lavoro mettano a tacere, minacciandoli, i propri dipendenti in merito a loro inadempienze, colpe, all'assenza di misure di sicurezza. Nell'ultimo tragico episodio Thyssen i dirigenti hanno formalmente minacciato i colleghi di lavoro dei poveri morti accusandoli di strumentalizzare le morti bianche per ottenere un protagonismo televisivo, e questo soltanto perché alcuni di loro erano stati intervistati nei telegiornali. Forse gli imprenditori o i manager sono più turbati dalla brutta fama che creano alle loro aziende, al deficit di reputazione che al gravissimo episodio di perdita di vite umane. Siccome la sicurezza dei lavoratori rappresenta un costo, giocano d'azzardo sulla pelle dei loro dipendenti per accumulare maggiori profitti, con cinismo improponibile agli inizi del nuovo millennio. Penso che questo sia una sorta di bieco sfruttamento che ci riporta ai tempi in cui Marx ed Engels conducevano agli inizi della società industriale, a metà Ottocento, le loro indagini sulla condizione della classe operaia in Inghilterra. Condizioni allora davvero disumane ma che trovano purtroppo riscontri ai giorni nostri con le morti bianche. È necessario inoltre, in queste tragiche statistiche, che si dia spazio a quelle che avvengono con il lavoro nero (in genere manipolate così da poterle imputare ad altre cause) laddove la sicurezza è conside-



ta un surplus, quasi un lusso. E dove i morti sul lavoro nero spesso non vengono nemmeno denunciati. Le imprese si lamentano inoltre costantemente che l'osservanza delle regole di antinfortunistica creano delle rigidità e dei costi che incidono negativamente sul profitto. I nostri politici troppo spesso tendono a dimenticare questi fatti atroci che non fanno notizia, che non creano clientele politiche e che obbligano a cercare responsabilità. L'unico che a mio parere esprime costantemente fermi richiami al riguardo - una costante durante tutta la sua presidenza - è il presidente della repubblica Napolitano, che lo scorso gennaio ha affermato che quello delle morti bianche “è un fenomeno spaventoso su cui bisogna intervenire subito”. Questo è soltanto uno tra i suoi tanti appelli.

E' singolare che le leggi a protezione dei lavoratori ci sono come in altri Paesi e forse ancora più protettive. Il fatto è che nessuno si preoccupa davvero di farle rispettare. I controlli, ad esempio, avvengono quasi sempre soltanto dopo che si è verificato un incidente. Latita cioè qualsiasi forma di efficace prevenzione. Oltre ad avere un triste primato per le morti bianche l'Italia è uno tra i paesi dell'Europa con più incidenti sul lavoro; l'80% dei casi sono medio/gravi, ciò significa che il lavoratore nella maggior parte degli incidenti non è più nelle condizioni di poter lavorare sia a tempo determinato che indeterminato.

Bianca Luna Fabris 5C



# Sbeffeggi & Sberleffi

*Questa è una rubrica di satira che colpisce, come da sempre proprio della satira, tutto e tutti, senza alcun rispetto e senza guardare in faccia nessuno. Speriamo che tutte le persone che, direttamente od indirettamente, si sentono chiamate in causa capiscano lo spirito del gioco.*

Il 30 gennaio, nella Presidenza del Liceo Classico Berchet di Milano, si è tenuto un vertice della massima importanza: erano presenti Innocente Pessina, Raffaella Fantelli e Zhemgang Wangdue, un esperto di marketing di fama internazionale, giunto per l'occasione dal Bhutan nord – occidentale.

Wangdue ha suggerito al preside di adottare una condotta radicalmente diversa per quanto concerne i rapporti con i mezzi di comunicazione. <<Ho notato che Innocente Pessina non rilascia interviste ai giornali e non viene mai contattato dalle emittenti televisive: tutto ciò è molto grave. Il Berchet ha bisogno di essere sponsorizzato e di mostrare al grande pubblico i propri valori e le proprie eccellenze>>, ha dichiarato il noto esperto. <<Pessina, a partire dai primi di marzo, incomincerà ad aprirsi al mondo esterno e riuscirà a far uscire dall'anonimato questo splendido, fantastico, paradisiaco, sublime liceo>>, ha aggiunto un raggianti Wangdue.

La nostra rubrica è riuscita a leggere in anteprima l'agenda del nostro amatissimo preside, sulla quale sono stati annotati gli appuntamenti per il mese di marzo. Eccone alcuni.

*Lunedì 3 marzo 2008. Rilasciare un'intervista ad un giornalista del quotidiano "la Repubblica" sui bagni del liceo. Obbligare il giornalista a portarsi dietro un fotografo, che fotograferà tassativamente le tavolozze del cesso blu messe per l'occasione.*

*Venerdì 7 marzo 2008. Accompagnare la troupe della "National Geographic" nei sotterranei della scuola, per seguire da vicino le riprese del documentario "Gli ultimi ratti della stirpe Lkuon". Considerare seriamente la possibilità di far slittare tale impegno.*

*Martedì 11 marzo 2008. Ore 10:30: intervento al seminario organizzato da Comunione e Liberazione intitolato "Don Luigi Giussani, don Luigi Giussani, ora e sempre don Luigi Giussani". Ore 15:30: discorso al convegno "Mai e poi mai con don Luigi Giussani", promosso dall'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti.*

*Giovedì 13 marzo 2008. Partecipazione al "Maurizio Costanzo Show" per discutere, insieme a Giampiero Mughini e ad Aida Yespica, se sia più genuino il Parmigiano Reggiano oppure il Grana Padano: dire che il Berchet si schiera da sempre al fianco del Grana Padano.*

*Mercoledì 19 marzo 2008. Intervista al TG 1 delle 13:30 per lanciare una campagna nazionale volta alla salvaguardia del lupo marsicano, del pane Carasau e della pettinatura della professoressa Cassani. Nell'edizione delle 20:00 bisognerà smentire di aver difeso la pettinatura della professoressa Cassani.*

*Venerdì 28 marzo 2008. Ricevere in pompa magna Benedetto XVI, dichiarare che il Berchet è animato da un forte spirito cattolico, regalare un cilicio a tutti gli studenti e istituire un corso, tenuto da Paola Binetti, sulla sua corretta utilizzazione. Rinchiudere gli atei del liceo nello scantinato, dove verranno intrattenuti dalla professoressa Galli sulla traduzione delle "Confessioni" di Sant'Agostino: donare agli atei un cilicio supplementare.*

# IL CRETINISMO SCOLASTICO

Ora sono felice e devo ringraziare i relatori dell'assemblea "L'Europa e le guerre nel mondo multipolare" - in particolare il Relatore Massimo - per questa inaspettata condizione. Finalmente i miei studenti hanno avuto la conferma che sono un vecchio psicopatico e parruccone e anch'io ho potuto prendere coscienza dell'orrore che si annidava in me. Per mesi ho cercato di inculcare nelle loro menti, con la tipica protervia autoritaria del servo del capitalismo, l'attenzione alla complessità dei fenomeni storici e culturali, a diffidare dei luoghi comuni della manualistica e delle tradizioni dominanti, a confrontarsi con problemi, a cercare domande. Insomma, ho cercato di insegnare loro che lo spirito critico non è una condizione immediata, richiede solide e approfondite conoscenze, richiede rigore, un sentimento di insofferenza verso la banalità, la capacità di sottrarsi alle tentazioni del "fanno tutti così", all'uso degli slogan, alle formule già condivise che regalano l'immediata e granitica identità del gregge. In questo modo ho introdotto nella purezza belante dei loro cuori il sordido veleno borghese del dubbio, ho minato il vigore bovino del loro aspirare (verbo assai indicato a descrivere la condizione giovanile).

Invece è tutto così semplice, così immediato: basta con lo scrupolismo immobilistico del vecchio cascame docentesco! Questioni complesse possono essere risolte in tre parole, utilizzando un passato di corto respiro, in cui predomina la smemoratezza, o ricorrendo ad una delle più alte categorie dello Spirito prodotte dalla filosofia e dalla storiografia: il casino (e voi fessi di seconda e terza I che vi fate angariare dal delirio terminologico di quel pelo d'insegnante...). Si può spaziare disinvoltamente dalla questione dei subprime (ovviamente senza spiegare di cosa si tratti, tanto siamo in uno dei licei della Milano bene e ogni studente avrà scommesso parte dei suoi capitali su questa forma di speculazione finanziaria), alle relazioni politiche internazionali, all'attuale campagna elettorale italiana, condita con qualche riferimento inter-

nazionalista a quella statunitense, senza preoccuparsi troppo della tenuta logica del discorso e con la più totale indifferenza verso l'articolazione argomentativa: perché stare a fare tanti discorsi, basta pronunciare la parola "Cina" ed è tutto chiaro, tutto torna, Yin e Yang, e del resto non sono i cinesi ad opprimere la libertà dei marciapiedi di Via Paolo Sarpi e a servire topi nei loro ristoranti (scusate il rigurgito di internazionalismo padano)?

Inoltre, una volta approntato il calderone del materialismo storico versione CEPU, è possibile far emergere bocconi di rara prelibatezza: la "teoria dello spazzino", che ha così rapidamente ed efficacemente spiegato la situazione napoletana, meriterebbe di entrare di diritto nel Famedio dell'Illuminismo, senza contare che la sua acutezza, associata al concetto di parassitismo - le cui venature meinkampfiane hanno suscitato qualche ombra, subito dissolta dal terso e potente vento dell'ingenuità internazionalista - ha consentito di legare in un filo rosso operatori ecologici, veline, parlamentari (io avrei aggiunto anche insegnanti e intellettuali); nemmeno i ginnasti cinesi saranno capaci di evoluzioni così ardite alle prossime Olimpiadi di Pechino (come vedete i cinesi c'entrano sempre). Questa teoria mi ha anche consentito di capire perché Roberto Saviano, l'autore di "Gomorra" che, tra le altre cose, compresi i cinesi, tratta della questione rifiuti, è stato messo sotto scorta: temevano potesse subire la rappresaglia degli spazzini.

Ora so: per mesi, per anni sono stato affetto da cretinismo scolastico, termine scientifico che identifica una gravissima patologia del sistema, malattia terribilmente subdola perché altera, senza che il malato ne sia consapevole, la percezione delle facoltà intellettuali (e sentimentali) e fa attribuire loro possibilità puramente immaginarie, facendo scadere la condizione delle persone dalla gloria dell'essere produttori alla degradata miseria del diventare parassiti. Fortunatamente si tratta di una patologia che



Ora so: per mesi, per anni sono stato affetto da cretinismo scolastico, termine scientifico che identifica una gravissima patologia del sistema, malattia terribilmente subdola perché altera, senza che il malato ne sia consapevole, la percezione delle facoltà intellettuali (e sentimentali) e fa attribuire loro possibilità puramente immaginarie, facendo scadere la condizione delle persone dalla gloria dell'essere produttori alla degradata miseria del diventare parassiti. Fortunatamente si tratta di una patologia che ha

capacità di contagio limitate e ci consola il fatto che gli attenti neuroni delle guardie rosse dell'internazionalismo sanitario vegolino costantemente per frenarne la diffusione. Ormai liberato dalla mia inconsapevolezza, trascorrerò gli ultimi anni della mia vita in una dolente espiazione. Mi conforta il fatto che i giovani cuori che ho avvelenato potranno tornare rapidamente alla loro consueta sanità e avviarsi verso la luce di un radioso mattino.

Prof. Giampaolo Zucchelli

## UN PICCOLO SCANDALO BERCHETTIANO TRA POLITICA E LAICITA'

Come Berchettiano non ho gradito, e insieme a me molti altri, la targa in memoria di don Giussani inaugurata a scuola il 12 Febbraio. Venuto a conoscenza delle modalità con cui tale placca è stata proposta, discussa e approvata, sono stato colto da non poca amarezza. La proposta è stata avanzata dal Preside nel Consiglio d'Istituto (CdI) del 27 Novembre; per quanto riguarda la componente studentesca, al momento della discussione erano presenti due rappresentanti della lista di CL (o Chuck Norris List, chiamatela come volete, sempre lei è) e un solo rappresentante del Collettivo; mancavano inoltre altri rappresentanti di componenti scolastiche, per un totale di 4 assenze, non indifferenti per un CdI. Alcuni Professori hanno in quella sede fatto notare come l'argomento da trattare fosse molto delicato —una targa in memoria di un prete fondatore di un movimento come Comunione e Liberazione non è una bazzecola— e hanno perciò proposto di rinviare il punto all'ordine del giorno ad un altro CdI a cui fossero presenti le rappresentanze complete di tutte le componenti scolastiche. Tuttavia le assenze in quel Consiglio d'Istituto sono probabilmente state sottovalutate da altri professori (filo-ciellini?) che hanno voluto accelerare l'approvazione del progetto. Il Consiglio d'Istituto ha perciò approvato l'inaugurazione della targa, ma con una clausola: le modalità dell'iniziativa sarebbero state discusse da tutti in una seconda



assemblea. Quest'ultima si è tenuta il 22 Gennaio: i membri del CdI ovviamente credevano che la frase da scrivere sulla targa e le modalità (data, inviti) dell'inaugurazione sarebbero stati discussi insieme in quella sede. Il Professor Pessina invece, e forse con lui anche qualcun altro, aveva, probabilmente per desiderio di accelerare le cose, aveva già stabilito che la targa sarebbe stata inaugurata il 12 Febbraio con interventi celebrativi di don Julian Caron, presidente di Comunione e Liberazione, di Roberto Formigoni, uomo politico di Forza Italia nonché famoso ciellino, di Marco Pisa, rappresentante di CL nel nostro istituto, e di un ciellino ex-alunno di Don Giussani, mittente di una lettera scritta al Professor Pessina da cui era nata l'idea del Preside di affiggere



una targa di memoria. Alcuni membri del Consiglio d'Istituto hanno accusato il Dirigente Scolastico di aver prevalso sulla collettività rappresentata dal CdI, ma non hanno potuto far altro che mettere in discussione la frase celebrativa elaborata dal Preside da scrivere sulla targa e formulare in merito ad essa altre proposte su cui si è poi votato.

Da questi fatti, a mio parere gravi, possono nascere diverse riflessioni. In primis, sull'operato della Presidenza che, direttamente o indirettamente, ha in qualche modo scavalcato o per lo meno svalutato un organo collegiale come il Consiglio d'Istituto, non avendo reso quest'ultimo totalmente partecipe nella presa delle decisioni. A questo proposito è utile far presente come i "capi" delle scuole italiane non abbiano più dal 2000 la funzione di Presidi, ossia di coloro che presiedono l'assemblea scolastica, bensì di Dirigenti, cioè di direttori, di comandanti, di "duces" all'interno di ogni singolo istituto. Risulta così evidente come le altre rappresentanze scolastiche (dei docenti, degli studenti, del personale ATA e dei genitori) assumano molto meno peso in ambito decisionale rispetto a quanto ne abbia la Presidenza, o meglio la Dirigenza. Si pensi anche a ciò che è successo all'Università La Sapienza di Roma il mese scorso: allora il Rettore invitò il Papa all'inaugurazione dell'Anno Accademico senza aver prima consultato le altre componenti della scuola. Come ci si può poi stupire di reazioni come quelle degli studenti romani o come quelle, esterne o non, che potrebbero avere avuto parecchi berchettiani in seguito all'affissione della targa?

Se ricordo bene, poi, all'epoca delle elezioni dei rappresentanti degli studenti di quest'anno per il Consiglio d'Istituto si era molto dibattuto sull'importanza dell'ideologia in un organo politico quale appunto è il CdI. Il Collettivo si era palesato, come sempre, come una lista politicamente schierata a sinistra; i loro "avversari" erano i candidati della Chuck Norris List, che si presentava come lista apolitica, sebbene i suoi rappresentanti fossero notoriamente membri o comunque simpatizzanti di Comunione e Liberazione. Ebbene, la questione della targa in memoria di don Giussani da una parte mette ben in risalto l'importanza di una benché mi-

nima ideologia negli organi d'istituto, dall'altra dimostra quanto fosse solamente apparente la neutralità ideologica della Chuck Norris List. Si potrebbe poi aprire un discorso riguardo alla laicità e alla neutralità ideologica della scuola italiana e, nel nostro caso, del Berchet degli ultimi tempi: Don Giussani fu sì insegnante nella nostra scuola e, almeno apparentemente, proprio in questa veste è ricordato dalla frase della targa in sua memoria; tuttavia, egli fu anche e soprattutto il fondatore di Comunione e Liberazione. Per quale di queste due caratteristiche è più conosciuto, per avere insegnato da noi o per aver dato origine a CL? Penso che presentare Don Giussani come semplice educatore ex-berchettiano sia un po' come presentare il Papa come Capo di Stato e non come somma autorità religiosa. E' vero, Ratzinger è anche il "Presidente di Città del Vaticano": ma è forse quella la sua carica più notevole? Il nome di Don Giussani porta dunque con sé per forza di cose un richiamo a CL, così come Mussolini è associato al Fascismo, Stalin al Comunismo o Gesù Cristo al Cattolicesimo; ciò trova poi conferma nei personaggi invitati all'inaugurazione del 12 Febbraio, di cui ho già detto sopra.

Comunione e Liberazione è inoltre oggi un movimento fortemente politicizzato; non è un caso che la stragrande maggioranza dei berlusconiani, in Parlamento e fuori, sia ciellina, e dubito che le sovvenzioni che Forza Italia dà a CL siano disinteressate donazioni per costruire parrocchie o case-famiglia per i poveri. Una targa in memoria di un personaggio come Don Giussani, uomo -ci tengo a dirlo- sicuramente stimabile come educatore e fondatore di un movimento originariamente soltanto cattolico (e non politico) con fini sociali, potrebbe apparire ai nostri giorni dunque anche come una sorta di manifesto politico, e trovo che questo sia inaccettabile in un contesto scolastico. C'è anche il rischio che la vicenda tragica di altri personaggi, come ad esempio Pio Foà, anch'egli, lui sì giustamente, ricordato nell'atrio del nostro liceo, venga sminuita da una targa in memoria di Don Luigi Giussani.

In un contesto laico, credo, la memoria dovrebbe essere inequivocabilmente anch'essa laica.

Giacomo Fedeli 3C



# LENTAMENTE MUORE... CHI SI FIDA DEI MEDIA

La poesia che Clemente Mastella ha citato dando le dimissioni da ministro della Giustizia, "lentamente muore", attribuita in modo errato a Pablo Neruda, è invece di Martha Medeiros. Si tratterebbe di una bufala ingigantitasi link dopo link, mail dopo mail, su internet. Nessuno se n'è reso conto se non dopo molto tempo. Neanch'io a dire la verità avevo prestato particolare attenzione alla poesia ma più all'accaduto. Ora però mi chiedo come sia possibile che che nessuno si sia accorto dell'errore. Succede infatti che le persone, e spesso anche i giornalisti, non stiano a controllare la veridicità dell'informazione. È molto più comodo fare "copia-incolla" da una pagina di internet e avere così sul tuo desktop ciò che cercavi. Internet è una grande invenzione: puoi far arrivare in un secondo da un punto ad un altro del globo i dati, come se il destinatario fosse di fianco a te. È molto utile anche per ricevere in tempo reale tutti gli sviluppi della politica, dell'economia o di qualunque altra cosa a livello mondiale. In questo modo gli errori sono altrettanto diffusi in tempo reale. La cosa che a me da fastidio non è che uno dei nostri ministri non sappia neanche l'autore della poesia che cita ma che i giornalisti italiani non siano in grado di controllare se la cosa che scrivono è vera. Come possiamo essere davvero informati su ciò che ci circonda, se non siamo neanche sicuri che sia vero ciò che sentiamo?

Silvia Brambilla 5B

Lentamente muore

*Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marcia, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce. Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti. Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati. Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso. Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare; chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante. Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce. Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare. Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità'.*



In questo momento vorrei solamente poter smettere di pensare, ci sono momenti come questo in cui vorrei che il mio cervello smettesse solo per pochi minuti di elaborare informazioni; lo sento vibrare sotto la pelle e sento le vene che mi pulsano fastidiosamente in un misto di collera, delusione e indignazione. Non me ne sono mai capitate tante come oggi. Mi viene voglia di piangere. Questa mattina arrivo a scuola già contrariata per un furioso litigio con mia madre e trovo due mie amiche che litigano chissà per che cosa, come entro in classe, senza neanche farmi capire cosa succede, mi travolgono di parole chiedendomi di prendere una posizione nel litigio, così senza averlo chiesto mi ritrovo in mezzo ad una discussione della quale non conosco nemmeno la causa. Con il sottofondo delle loro voci inizia la prima ora che si trasforma nella seconda e in seguito nella terza, alla quarta si inizia già a sentire il suono in lontananza dell'ultima campanella ma la prof decide, ovviamente, di rovinare questo momento interrogando; due minuti dopo in classe tutti tranne me tirano un sospiro di sollievo così, anche se molto contrariata, mi devo alzare e raggiungere la cattedra. So di non aver studiato come avrei dovuto ma provo comunque a mettere insieme i concetti in un modo appena decente sperando in un cinque e mezzo; la prof non impiega più di mezzo minuto a capire che non sono abbastanza preparata e senza darmi la possibilità di provarci mi manda a posto con un quattro, un quattro e lo giustifica dicendo che si aspetta di più da me, ridicolo. Da quel punto in poi la mia giornata non fa che peggiorare. Quando finalmente alla quinta ora esco cosa trovo fuori? Uno stand che regala biglietti per i concerti? Johnny Depp o Orlando Bloom che per caso passano di lì? Niente di tutto ciò; solamente uno stupido e violento acquazzone, ovviamente io non ho un ombrello e così devo tornare a casa, in bici, sotto la pioggia.

Così adesso sono su questa stupida bici, bagnata fradicia che cerco di non farmi investire e che ripenso alla mia esilarante giornata.

Tutto quello che vedo intorno a me mi sembra così monotono e insignificante; ogni cosa o persona sembra ricoperta da una membrana impenetrabile che respinge i sentimenti, le emozioni e che rende le azioni sempre più frenetiche ed automatiche, e le persone sempre più ansiose. Non c'è colore in quello che vedo, è tutto grigio. Mi rendo conto che questa cosa ha preso anche me come una malattia e che mi entra nella testa per non farmi provare più felicità ma solo odio e per farmi vedere tutto solo da un punto di vista pessimista e malinconico.

Poi vedo ad un lato della strada una bambina che cammina tenendo la mano del nonno, sorride, è felice; così viene anche a me da sorridere. Un semplice e banale sorriso. Il grigio mi scivola via di dosso insieme alla pioggia e le cose intorno a me riacquistano colore. Con un semplice sorriso.

Lucia di Giovanni 4L





# Elogio ad Harry Potter

Finalmente anche l'Italia ha potuto leggere, col fiato sospeso, l'ultima pagina della saga ormai più nota della letteratura moderna, e non solo di quella fantasy.

E anche tra le mura del Berchet per tutto il mese di gennaio ho visto copie dell'ultimo Harry Potter passare di mano in mano tra i banchi o venire sfogliate con trepidazione – magari fra un'ora di greco e una di storia – da lettori non proprio più in età da favole di maghi e folletti. In effetti bollare questi libri come “letteratura d'evasione per ragazzi” significa non averli mai letti veramente.

Non degnerò di risposta alcune critiche di esponenti del mondo della Chiesa a proposito del pericolo di incitazione al satanismo che trasuderebbe da queste pagine: sono disposta al confronto con chi vive nella mia epoca, non con chi viene dal medioevo. Più interessante e sorprendente è stato scoprire una critica dal versante totalmente opposto:

il matematico ateo e razionalista Odifreddi ha associato il fenomeno Harry Potter alla superstizione religiosa che alimenterebbe il diffuso atteggiamento mistico e antiscientifico e sarebbe conseguentemente una delle cause della scarsità di interesse e risultati dei ragazzi italiani nelle materie scientifiche. Cari studenti, non cercate scuse al vostro 4 in matematica: il Babbano Odifreddi non ha compreso che la magia in Harry Potter non è la stupida soluzione ad ogni problema, ma anch'essa una disciplina coi suoi limiti e le sue regole, per cui serve studio, impegno e ragionamento.

I libri di Harry Potter possono anche essere considerati un unico grande romanzo di formazione attraverso il quale crescono i personaggi – vividi e originali, sfaccettati e per niente ma-

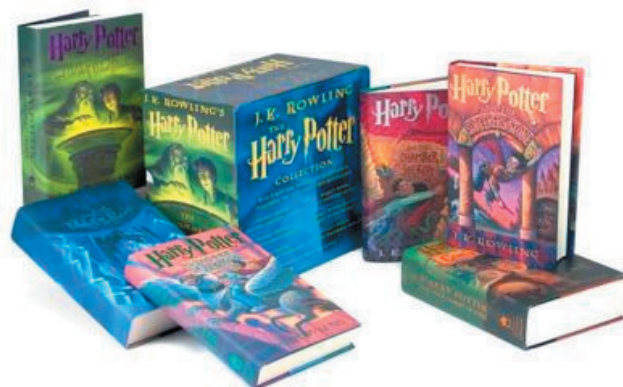
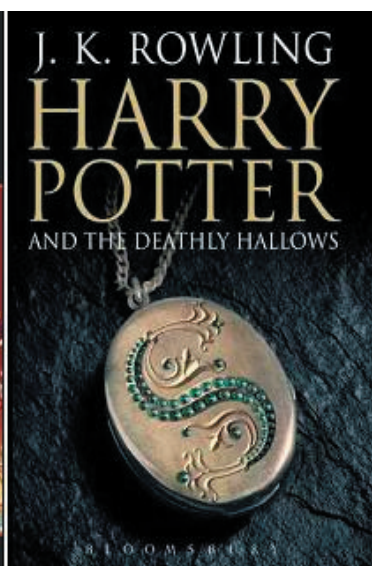
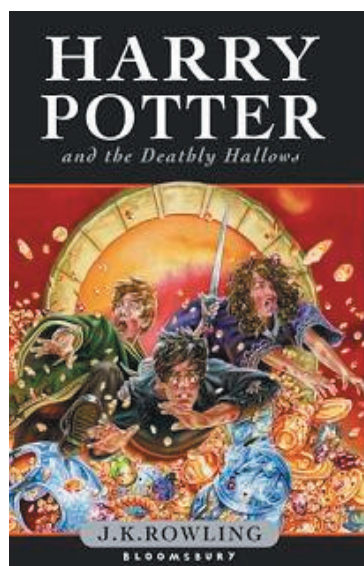
nichei – assieme alla complessità di tematiche e vicende.

Ma l'abilità della Rowling non sta soltanto nell'aver ideato un'avventura affascinante e complessa, divertente e commovente, ma nell'aver creato un mondo che è parallelo e speculare al nostro, con gli stessi problemi e ingiustizie. In questa favola sono rappresentati e condannati, sotto un'altra forma, il razzismo (il censimento e le restrizioni nei confronti dei Babbani nell'ultimo libro non possono non far pensare alle persecuzioni degli ebrei negli anni '30), l'oppressione e lo sfruttamento (anche noi abbiamo i nostri elfi domestici...), la corruzione, l'incapacità e

e l'avidità di chi detiene il potere costituito ad ogni costo. Il significato più profondo di questo libro non si trova tanto nell'esaltazione dei valori dell'amicizia e dell'amore e del coraggio – forse troppo aperta per essere del tutto convincente.

Questo suo essere anche una metafora della nostra società oltre che una bellissima storia, questo saper comunicare un messaggio attuale fa di Harry Potter un romanzo straordinario a tutti i diversi livelli di lettura.

Elena Ruzza 3 E



# “La sovrana lettrice”

di Alan Bennett

di Giulia Munari 5B

Il libro

Chi avrebbe mai detto che la regina d'Inghilterra Elisabetta II fosse così scarsa in fatto di libri? Tanto scarsa da non aver mai letto un libro di Roth o da conoscere solo vagamente Dostoevskij? Pare impensabile che una sovrana abbia certe lacune. Ma anche lei avrà l'occasione per riscattarsi: infatti grazie ad una piccola biblioteca ambulante davanti al palazzo e allo sgattero Norman, poi elevato a factotum personale, la regina comincia ad avventurarsi nei meandri della letteratura, raffinando sempre di più i suoi gusti e arrivando persino alla decisione di iniziare a scrivere.

Questa svolta radicale, tuttavia, porta allo stravolgimento della vita a palazzo: tutti vengono colpiti da un'ondata di novità, dalla forza di una sovrana stanca di dover sottostare a stupidi schemi che le vengono imposti, stanca di dover ripetere come un pappagallo tutto ciò che le viene “consigliato” di dire nelle occasioni ufficiali. Ma soprattutto da una regina cosciente del fatto che nella sua vita ha perso troppe occasioni e che vuole rimediare, nonostante in fondo sappia anche lei di non poter più recuperare tutto il tempo perso. La scrittura ironica, mai sarcastica, e brillante di Alan Bennett ci fa apprezzare questo libro dalla prima all'ultima pagina. E forse può essere apprezzato anche da chi, come la regina, non si è mai avvicinato troppo ad un libro.



Cultura

# “Into the wild”

di Sean Penn

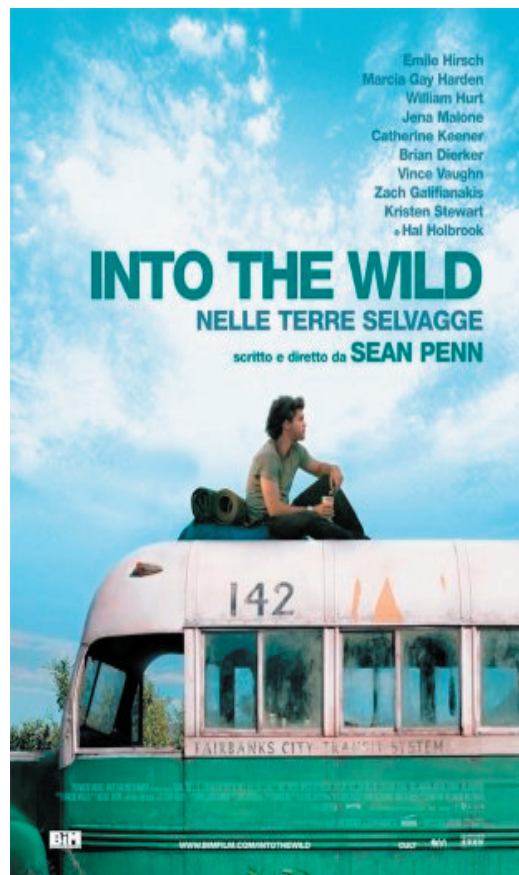
di Stefania Clemente 5I

Il film

Finalmente un film fuori dagli schemi, impegnato e commovente! Lo firma Sean Penn che, calatosi nei panni di regista dopo sette anni dall'ultima volta, l'ha scritto, prodotto e diretto.

Fuga dalla civiltà o piuttosto un insopprimibile desiderio di libertà? Sono numerosissimi i temi e gli stimoli del film ispirato al libro “Nelle terre estreme”. La storia -vera!- è quella del neodiplomato Chris McCandless (Emile Hirsch) che, oppresso dal materialismo della società, decide di dare un voltafaccia alla sua vita. Ribattezzatosi Alex Supertramp, intraprende un viaggio metaforico “on the road” alla ricerca di se stesso spoglio da ogni etichetta sociale e con solo le sue forze (abbandona la macchina e dà in beneficenza tutti i suoi soldi) si incammina alla volta della terra più incontaminata, l'Alaska. In compagnia dei suoi scrittori prediletti (London e Thoreau) Chris cresce, si confronta, sfida l'ignoto e le sue capacità spinto da un richiamo interiore più forte di ogni legame affettivo.

Il viaggio si snoda tra paesaggi mozzafiato e incontri istruttivi, tra una bellezza visiva e contemplativa che si compenetra con una bellezza profonda e spirituale, dando luogo a un legame indissolubile con la Natura, protagonista del film. La nuova forza che anima Chris dice basta a un'esistenza superficiale di finti piaceri e lo spinge alla ricerca della vera essenza umana e della forte emozione di toccare e immergersi totalmente nella vita. Un emergente ed espressivo Emile Hirsch in un film travolgente e controcorrente.







ANNO QUINTO, NUMERO 4. FEBBRAIO 2008

**Caporedattore:**

Giacomo Fedeli 3C

**Responsabile Cultura:**

Eloisa Zendali 5C

**Responsabile Impaginazione:**

Silvia Brambilla 5B

**Vicecaporedattore:**

Caterina Orsenigo 3F

**Responsabile Riflessioni:**

Dario Sottocorno 2B

**Correttrice bozze:**

Francesca Monaco 1A

**Responsabile Attualità:**

Elena Ruzza 3E

**Responsabile Berchet&Collettivo:**

Giulio Gipsy Crespi 1G

**Redazione:**

Luca Quaglia 3G, Eugenio Bono 2G, Gianluca Raspatelli 1G, Giulia Munari 5B, Stefania Clemente 5I, Francesca Meroni 1E, Bianca Fabris 5C, Elisa Magnani 3I, Gabriele Stilli 4H, Lucia di Giovanni 4L, Matilde Cervetto 4G, Margherita Zulberti 4G